

**LE BANCHE POPOLARI
COOPERATIVE**

**Profili italiani
ed europei**

**a cura di
Alberto Quadrio Curzio**

FrancoAngeli

 **ICBPI**



ECONOMIA - *Ricerche*

**LE BANCHE POPOLARI
COOPERATIVE**

**Profili italiani
ed europei**

**a cura di
Alberto Quadrio Curzio**

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

INDICE

Prefazione , di <i>Giovanni De Censi</i>	pag. 7
Introduzione. Le Banche Popolari cooperative quale paradigma di perdurante vitalità , di <i>Alberto Quadrio Curzio</i>	» 9
Le Banche Popolari nel confronto competitivo: vocazione territoriale e profili di governance , di <i>Anna Maria Tarantola</i>	» 14
Le Banche Popolari nel sistema economico italiano , di <i>Carlo Fratta Pasini</i>	» 30
Prima sessione I principi etico-sociali ed economici della cooperazione	
Mercato e sviluppo economico e sociale: riflessioni sulle origini delle Banche Popolari , di <i>Claudia Rotondi</i>	» 47
Identità cooperativa e civilizzazione del mercato , di <i>Stefano Zamagni</i>	» 78
Commemorazione del professor Giuseppe Murè , di <i>Giuseppina Murè</i>	» 101
Ricordo del professor Giuseppe Murè , di <i>Michele Stacca</i>	» 105

Seconda sessione
Le Banche Popolari europee
tra solidità, territorialità e redditualità

Alcune brevi riflessioni sull'esperienza del credito popolare all'estero , di <i>Sergio De Angeli</i>	pag. 111
Dalla finanza degli shareholders a quella degli stakeholders: l'impatto della crisi , di <i>Giovanni Ferri</i>	» 115
La crisi mondiale, l'Italia e le banche del territorio , di <i>Marco Fortis</i>	» 128
Le Banche Popolari cooperative. Profili italiani ed europei , di <i>Hervé Guider</i>	» 136

Terza sessione
Le Banche Popolari oggi:
profili istituzionali tra tradizione e innovazione

Le Banche Popolari oggi: profili istituzionali fra tradizione e innovazione , di <i>Carlo D'Adda</i>	» 143
La Banca Popolare quale modello societario a speciale vocazione causale. Mutualità e lucratività a confronto , di <i>Marcello Condemi</i>	» 146
Le Banche Popolari oggi: profili istituzionali fra tradizione e innovazione , di <i>Giuseppe De Lucia Lumeno</i>	» 185
Conclusioni , di <i>Giovanni De Censi</i>	» 189

PREFAZIONE

di *Giovanni De Censi**

Credo di poter affermare che l'evento promosso dall'Istituto Centrale in collaborazione con l'Associazione Nazionale con l'organizzazione del convegno "Le Banche Popolari Cooperative: profili italiani ed europei" sia stato il miglior modo per rendere un tributo riconoscente e sentito al professor Giuseppe Murè. L'occasione ha infatti riunito nella sua terra di Sicilia tanti qualificati esponenti del mondo bancario per una riflessione e un confronto sui valori e il ruolo di quel credito popolare di cui egli è stato appassionato fautore ed esimio studioso.

Nei valori della solidarietà, della prossimità e, più in generale, della responsabilità sociale dell'impresa il professor Murè credette fermamente, non solo teorizzandoli ma facendoli propri e declinandoli quotidianamente in forme non comuni di attenzione, disponibilità e competenza che costituivano tratti salienti della sua persona.

Sono certo che per lui costituirebbe motivo di soddisfazione e orgoglio vedere che, proprio grazie a tali valori, ancora validi e attuali, il credito popolare e cooperativo ha dimostrato una capacità di reazione alla crisi superiore e più efficace rispetto ad altre realtà finanziarie.

La presente pubblicazione – nella quale abbiamo voluto raccogliere, oltre che gli importanti contributi forniti dagli illustri relatori intervenuti al Convegno, anche le sentite commemorazioni della figlia Giuseppina e dell'amico Michele Stacca – si pone dunque a coronamento dell'iniziativa, nell'auspicio e nell'intendimento di poter replicare in ulteriori forme e occasioni il sentito e doveroso omaggio al compianto professor Murè.

* Presidente ICBPI.

INTRODUZIONE. LE BANCHE POPOLARI COOPERATIVE QUALE PARADIGMA DI PERDURANTE VITALITÀ

di *Alberto Quadrio Curzio**

1. Il Convegno, che vede riuniti autorevoli rappresentanti istituzionali del sistema bancario, operatori bancari, studiosi, vuole fare il punto sul modello delle Banche Popolari cooperative (BPC) in Italia con una prospettiva europea, in ricordo del professor Giuseppe Murè che molto si dedicò nella promozione delle BPC.

Da tempo in Italia si discute sulla validità del modello delle Banche Popolari cooperative (nel seguito BPC o Popolari) e sono in cantiere proposte di legge per modificarlo.

Nella consapevolezza che i principi generali spesso soccombono a regole operative – tradotte anche in norme di legge, talvolta generate dalla pressione di eventi specifici – per scarsa comprensione della storia che sta alle loro origini e del loro contenuto, riteniamo necessario rivisitare il paradigma sul quale le BPC possono trovare, agli inizi del XXI secolo, una loro perdurante ragion d'essere.

È nota la vicenda storica delle BPC che in Italia ebbero, nella seconda metà dell'Ottocento, un grande fondatore-iniziatore: Luigi Luzzatti. La caratura scientifica, intellettuale e istituzionale di questa personalità ne fa tuttora uno dei grandi della storia economica italiana. Più specificamente con riferimento alla BPC, egli ne fu il fondatore sulla scia delle idee e delle iniziative di Franz Hermann Schulze, padre ideatore delle Banche Popolari (le Volksbanken) in Germania. Non di queste nobili ascendenze vogliamo interessarci tuttavia qui, ma rilevare innanzitutto che pur nei profondi cambiamenti economici e finanziari le Popolari sono ancor oggi diffuse ampiamente nei Paesi sviluppati.

Ma proprio poiché l'inizio del XXI secolo è molto diverso dalla seconda parte del XIX secolo noi riteniamo che sia utile ricollocare le BPC in un contesto di principi che ha avuto di recente una forte rivitalizzazione, pur avendo radici molto antiche.

* Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Si tratta dei principi di sussidiarietà, solidarietà, sviluppo (le “3s”) ai quali ci riferiremo secondo la nostra impostazione¹, nel cui ambito abbiamo rielaborato dottrine economiche, sociali e politiche note ma spesso troppo frammentate e astratte. Dalla nostra elaborazione abbiamo tratto varie applicazioni riferite all’Italia e all’Europa per delineare una democrazia complessa e completa (rappresentativa, partecipativa, economica) dove interagiscono, nel rispetto dei reciproci ruoli, istituzioni, società, mercato. In questo ambito abbiamo anche delineato il paradigma del liberalismo sociale quale espressione della sussidiarietà “orizzontale”².

2. Il paradigma delle “3s” è stato da noi applicato anche alle BPC alle quali ci riferiremo qui in sintesi rinviando a studi più ampi³.

Un punto centrale è che le Popolari non hanno come scopo onnicomprensivo il loro profitto, perché esse si collocano tra società e mercato e perciò devono produrre a un tempo beni sociali e beni economici. Si tratta di una combinazione difficile e proprio per questo il paradigma, o perché non capito o perché non applicato, è risultato soggetto a crescenti critiche nei tempi più recenti in Italia, sulla base dell’opinione che le Popolari godano di un regime giuridico specifico non per stare tra società e mercato ma per sottrarsi al mercato, e che quindi tale regime vada modificato perché esso conferirebbe privilegi non motivati alle stesse. Questa posizione non è da noi condivisa per ragioni che illustriamo nel seguito dopo una premessa sulla distinzione e sulla complementarietà tra beni economici e beni sociali.

I beni economici sono relativamente semplici da misurare con riferimento alla banca (indicatori di profitti e di crescita) ma meno semplici quando ci si riferisce alla loro operatività sul territorio il cui sviluppo è un elemento di rilievo. Per esemplificare, come si misura la cautela con cui una Banca Popolare, radicata in un territorio, cerca di assistere una impresa in difficoltà, che genera occupazione e crescita in una provincia?

¹ Si veda, tra i molti scritti dell’autore sull’argomento: *Sussidiarietà e sviluppo. Paradigmi per l’Europa e per l’Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 2002 (in questo volume è ripresa la riflessione di circa 20 anni dell’autore su questi temi).

² Tra le opere fondamentali più note e citate si rinvia: ad Althusius (1603), *Politica methodice digesta*; all’Enciclica di Pio XI (1931), *Quadragesimo Anno*, che è diventata per tale aspetto un riferimento anche per il pensiero laico. La dottrina sociale cattolica si è molto concentrata su questi grandi principi in varie altre Encicliche Sociali successive, tra le quali ci siamo interessati in particolare della *Centesimus Annus* (1991), fondamentale e innovante contributo di Giovanni Paolo II all’elaborazione del pensiero cristiano sui temi politici, sociali ed economici.

³ Cfr. A. Quadrio Curzio (a cura di), *Credito Valtellinese. 100 anni per lo sviluppo economico e sociale*, Laterza, Bari, 2008; Id., “Riflessioni sulle Banche Popolari tra globalismo e localismo”, *Credito Popolare*, anno VI, n. 2, 1999, pp. 259-276; Id., “Sussidiarietà e cooperazione per lo sviluppo del Territorio”, *Quaderni*, Associazione Nazionale fra le Banche Popolari, 2003, pp. 9-34.

Ancor più difficile è misurare i beni sociali che vanno dall'identità alla cooperazione, alla coesione, allo sviluppo. Molte sono le terminologie e i concetti usati a tal fine e tra questi si è andato affermando anche quello di "capitale sociale". In ogni caso per misurare i beni sociali è necessario usare anche criteri qualitativi nella consapevolezza che agli stessi vengono spesso rivolte critiche.

3. Tra i molti modi per declinare questo paradigma scegliamo quello relativo ai nessi tra sistemi produttivi e bancari nello sviluppo locale.

Il fatto che gli operatori e le persone si riconoscano come soggetti della comunità e abbiano la capacità di collaborare insieme per un fine comune, interno alla comunità ma al tempo stesso aperto all'esterno, rappresenta un importante fattore di sviluppo. In letteratura economica questa è una delle varianti del "capitale sociale".

In Italia la definizione si può calare in due contesti (quello produttivo e quello bancario) alla cui base vi è una evidenza empirica: il sistema produttivo e bancario italiano ha mostrato la capacità del localismo aperto di competere, e di essere assai solido, in Italia e in Europa.

Il localismo produttivo aperto è stato il risultato delle capacità e delle iniziative imprenditoriali che hanno costruito anche "l'Italia dei distretti e dei sistemi territoriali". Localismo non è stato sinonimo di chiusura ma di spontaneità innovativa dapprima, e di organizzazione poi, che hanno configurato addirittura un nuovo "capitalismo dei distretti". Terminologia che non ci convince e che noi preferiamo sostituire con quella del "cooperativismo dei distretti".

Il localismo bancario aperto è stato a sua volta il portato congiunto di molti fattori: l'iniziativa bancaria spontanea di gruppi, comunità intermedie, associazioni locali connesse da un legame cooperativo di fatto, che si è tradotto in soggetti cooperativi formali. L'elemento comunitario locale è stato presente dall'origine e si è espresso poi nel ruolo degli *stakeholder* delle BPC aventi quale esigenza che tali banche generassero a un tempo beni economici e beni sociali.

Gli studi sul nesso tra BPC (e più in generale tra Banche del territorio) e sviluppo locale sono piuttosto ampi e raggruppabili in almeno due insiemi: il primo esamina le relazioni secondo le tradizionali ripartizioni amministrative (province, regioni e macro aree come nord-sud), mentre il secondo fa riferimento al distretto industriale come unità di analisi.

Ci limitiamo a esporre alcuni risultati che a nostro avviso si fondano su un fatto economico-sociale e cioè l'esistenza di una correlazione positiva tra stabilità dell'azionariato e del management da un lato e dall'altro efficienza gestionale correlata anche alle esigenze del territorio delle BPC. Ciò

è possibile in quanto non si superi una certa soglia dimensionale e non si pregiudichi quindi la relazione tra modello di governance territorializzata delle BPC e dimensione dell'azienda bancaria.

Altri elementi caratterizzanti le BPC sono quelli connessi alla correlazione positiva tra:

- specializzazione bancaria a livello provinciale, efficienza delle aziende bancarie e livello del reddito pro capite provinciale;
- carattere di distrettualità di un comune e presenza e attività di banche locali. La quota di comuni distrettuali dotati di sportelli bancari è sempre superiore a quella dei comuni non distrettuali sia a livello provinciale che regionale.

E all'esistenza di:

- vantaggi per la banca e per la clientela affidata che si esprimono in due modi: un rapporto privilegiato fra imprese distrettuali e sistema bancario in termini di minori tassi di interessi passivi e riduzione del razionamento del credito;
- relazioni di sviluppo tra BPC, distretti e piccole e medie imprese. Si è dimostrato che il ruolo delle BPC è stato storicamente assai rilevante nel favorire lo sviluppo italiano nel secondo Dopoguerra, specie delle province manifatturiere più dinamiche e dei distretti industriali.

4. Sappiamo che ci sono anche varie critiche, fondate, alle BPC, tra le quali quella secondo cui la natura locale delle aziende bancarie potrebbe amplificare e prolungare gli effetti di uno shock negativo settoriale che colpisca un sistema territoriale specializzato attraverso la seguente catena causale: shock del sistema economico, peggioramento della posizione finanziaria dei creditori, deterioramento della situazione di bilancio delle banche locali, adozione di politiche creditizie più restrittive, peggioramento della situazione economica delle imprese del sistema locale.

Tuttavia non ci pare che questo e altri potenziali limiti abbiano sovrastato i benefici della territorialità e della socialità delle BPC che anche nella crisi in corso pare reggano bene.

5. In conclusione. Introducendo il convegno abbiamo posto alcuni quesiti e cioè: nel sistema bancario italiano il paradigma delle BPC è ancora fatto di stoffa robusta? Quali aggiustamenti che non siano rattoppi possono essere opportuni?

A nostro avviso la risposta del Convegno c'è stata ed è stata convincente perché venuta da diverse competenze: bancarie istituzionali, bancarie operative, accademiche. La sintesi della risposta è che il sistema delle

BPC, senza pregiudizi, è aperto alle innovazioni purché le stesse non snaturino il modello popolare che ha il suo caposaldo nel voto capitaro, sia pure con deleghe purché non tali da cancellare il presupposto cooperativistico. Il sistema bancario Italiano ha superato la grande crisi del 2008 e 2009 in modo apprezzabile e comune è il giudizio che a questo abbia contribuito anche il radicamento nelle economie locali dei suoi Istituti di credito, tra i quali le Banche Popolari e le banche di credito cooperativo rappresentano la più forte componente territoriale.

LE BANCHE POPOLARI NEL CONFRONTO COMPETITIVO: VOCAZIONE TERRITORIALE E PROFILI DI GOVERNANCE

di *Anna Maria Tarantola**

Introduzione

Ringrazio gli organizzatori per l'invito rivolto alla Banca d'Italia a partecipare a questo incontro, dedicato alla memoria del professor Giuseppe Muré, uomo insigne, che ha saputo coniugare il ruolo di accademico e quello di rappresentante della professione bancaria, apportando un contributo costruttivo al complesso tema della funzione creditizia.

Il ruolo delle banche locali è stato in più occasioni affrontato, nell'esteso e multiforme ambito dei suoi lavori, dal professor Muré, convinto e appassionato sostenitore della funzione di questi intermediari nel sostegno alla piccola e media impresa. Vent'anni orsono, in occasione di un convegno su "Dimensioni e processi di crescita", egli richiamava "il vantaggio competitivo della dimensione locale della banca, di cui è universalmente riconosciuta la capacità di aderire al tessuto economico della rispettiva zona di insediamento", sottolineando altresì la necessità di non disperdere questa fondamentale risorsa competitiva e, anzi, di preservare l'identità delle banche locali sul territorio¹.

Il tema della validità del modello di intermediazione delle Banche Popolari è particolarmente attuale ed è al centro di un vivace dibattito, in relazione sia alle trasformazioni che hanno interessato la categoria, sia al rallentamento del sistema economico e produttivo, che ripropongono all'attenzione il rapporto tra banca e territorio.

Nel mio intervento, dopo un riferimento all'evoluzione delle Banche Popolari nel sistema bancario italiano e un breve inquadramento nel contesto europeo della cooperazione di credito, mi soffermerò sul ruolo di questi intermediari nel sostegno all'economia e sull'analisi dei principali profili

* Vice Direttore Generale della Banca d'Italia.

¹ G. Muré, "Dimensioni e processi di crescita", in *Fusioni e acquisizioni delle aziende di credito*, Atti del Convegno di Modena, 13-14 aprile 1989.

tecnici; richiamerò poi le peculiarità della *governance*, accennando alle prospettive evolutive della regolamentazione.

Nel complesso, le popolari hanno reagito alle maggiori pressioni competitive, rimodulando le proprie strategie: si sono formati intermediari di grandi dimensioni, caratterizzati da diversificazione produttiva, complessa articolazione di gruppo e presenza anche all'estero; accanto a essi coesistono enti di modeste dimensioni e limitata complessità operativa.

A fronte delle crescenti differenze interne alla categoria, la cornice normativa è rimasta sostanzialmente unitaria; occorre interrogarsi sulla sua adeguatezza rispetto alle nuove esigenze degli intermediari, degli investitori, della clientela e alle finalità della Vigilanza.

1. Le Banche Popolari nell'evoluzione del sistema bancario italiano

Nell'ultimo decennio il sistema bancario italiano è cambiato profondamente, nelle dimensioni, nel modo di operare, negli assetti organizzativi. Il rapido progresso nelle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, l'innovazione finanziaria, la crescente apertura internazionale, i cambiamenti nella domanda di servizi bancari e finanziari hanno innalzato il livello della concorrenza e dato impulso a un vasto processo di concentrazione tra gli intermediari e di razionalizzazione delle strutture produttive.

Le aggregazioni hanno determinato un aumento della dimensione media degli intermediari, una maggiore complessità e articolazione delle strutture organizzative dei gruppi, una diversificazione delle strategie e dei canali di contatto con la clientela. Il numero di banche in attività si è ridotto, ma la notevole espansione della rete degli sportelli ha consentito di mantenere elevato il tenore concorrenziale nei mercati locali del credito.

La maggiore integrazione finanziaria in Europa ha favorito, soprattutto negli anni più recenti, l'apertura del mercato agli intermediari comunitari e la proiezione internazionale di quelli italiani.

All'interno di un settore in rapida evoluzione, le Banche Popolari hanno mostrato, a loro volta, un notevole dinamismo, pur seguendo una pluralità di percorsi, in ragione delle diverse condizioni di partenza e delle opportunità offerte dalle economie dei territori di insediamento.

Da un lato, un segmento del credito cooperativo ha consolidato le proprie posizioni nei mercati di elezione, privilegiando la crescita interna, interpretando con successo il ruolo della banca locale caratterizzata da stretti rapporti con il tessuto delle piccole e medie imprese. Dall'altro, le Banche Popolari più grandi hanno privilegiato la crescita esterna, intraprendendo estesi programmi

di aggregazione, sia all'interno della categoria, sia all'esterno, mediante l'acquisizione di ex casse di risparmio, banche in forma di società per azioni a vocazione locale, banche di credito cooperativo, intermediari specializzati. Si sono così formati gruppi di media e grande dimensione, con un raggio di attività che supera i confini regionali. In alcuni casi lo sviluppo dimensionale ha comportato mutamenti negli assetti proprietari – determinando una maggiore apertura al mercato – e l'ingresso in nuove aree di *business*.

Entrambi i percorsi di crescita hanno portato a un forte rafforzamento del comparto delle Banche Popolari nel suo insieme. Nell'ultimo decennio, pur in presenza di una riduzione del numero di gruppi con a capo una Banca Popolare e delle Banche Popolari indipendenti, sceso da 56 a 38 unità, la quota di mercato di questi intermediari è salita dal 16,8 al 21,1 sul totale delle attività bancarie in Italia, dal 15,9 al 21,6 per il credito a residenti e dal 21,1 al 27,3 per cento per gli sportelli.

Di pari passo sono aumentate le differenze all'interno della categoria. Nel 1998 i primi cinque gruppi facenti capo a Banche Popolari operavano mediamente con 526 sportelli, le popolari non inserite in gruppi con 16; oggi tali valori si attestano, rispettivamente, a 1.340 e 23. L'attivo medio dei primi cinque gruppi era pari a 10 volte il valore medio delle altre popolari; oggi tale rapporto è prossimo a 25. Dei 16 gruppi facenti capo a Banche Popolari, due si collocano tra i primi cinque in Italia per totale attivo; otto sono quotate o hanno almeno una componente quotata.

L'assetto organizzativo dei principali gruppi è divenuto più articolato, privilegiando la configurazione di gruppo federale polifunzionale.

Tabella 1 – Dati riepilogativi al 31 dicembre 2008 al netto della Cassa depositi e prestiti

	31/12/1998			31/12/2008		
	Popolari*	Sistema	Quota perc.	Popolari*	Sistema	Quota perc.
Gruppi bancari	23	85		16	81	
Di cui: con componenti bancarie quotate				8	23	
Banche incluse nei gruppi	51	115		57	142	
Banche non incluse nei gruppi	33	721		22	578	
Totale gruppi e banche indipendenti	56	806	6,9%	38	659	5,8%
Totale banche	107	921	11,6%	95	801	11,9%
Sportelli	5.545	26.286	21,1%	9.314	34.178	27,3%
Prestiti vs. Clientela residente (miliardi di euro)	108	681	15,9%	329	1.523	21,6%
Depositi da clientela residente (miliardi di euro)	110	571	19,2%	240	951	25,2%
Fondi intermediati (miliardi di euro)**	238	1.416	16,8%	676	3.196	21,1%

* Sono considerate "popolari" anche le banche SpA appartenenti a gruppi con a capo una popolare.

** Per il 2008 i dati si riferiscono a fine novembre.

Tabella 2 – Sportelli

	1998	2000	2002	2004	2006	2008
Banche SpA e filiali di banche estere	17.968	19.147	19.880	20.098	20.774	20.756
Banche Popolari*	5.545	6.113	6.871	7.388	7.808	9.314
Banche di credito cooperativo	2.773	2.954	3.192	3.465	3.753	4.108
Totale	26.286	28.214	29.943	30.951	32.335	34.178
Banche SpA e filiali di banche estere	68,4%	67,9%	66,4%	64,9%	64,2%	60,7%
Banche Popolari*	21,1%	21,7%	22,9%	23,9%	24,1%	27,3%
Banche di credito cooperativo	10,5%	10,5%	10,7%	11,2%	11,6%	12,0%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

* Sono considerate “popolari” anche le banche SpA appartenenti a gruppi con a capo una popolare.

2. Le banche cooperative nel contesto europeo

Le Banche Popolari costituiscono una componente fondamentale del movimento cooperativo nel settore bancario, le cui origini, in Europa, risalgono al XIX secolo quale risposta alle difficoltà di accesso al credito della piccola imprenditoria urbana e rurale. Fin dalle prime associazioni di credito promosse da Schulze-Delitzsch e Raiffeisen fu adottato un modello organizzativo incentrato sulla democrazia societaria e sulla finalità mutualistica. Nel corso del tempo questo modello si è evoluto e differenziato in una pluralità di istituzioni con caratteristiche rispondenti alle esigenze dei cooperatori da un lato e alle specificità dei contesti normativi nazionali dall’altro.

Oggi nei diversi Paesi europei il settore della cooperazione di credito abbraccia realtà non del tutto omogenee sotto il profilo giuridico, dimensionale e organizzativo. Accanto a sistemi caratterizzati da una forte integrazione, come quello tedesco – in cui *Volks-* e *Raiffeisenbanken* sono riunite nella stessa associazione di categoria e hanno comuni strutture centrali (*DZ Bank*) – o quello olandese – in cui le banche cooperative sono riunite nel gruppo *Rabobank*, uno dei primi operatori nazionali – ve ne sono altri che mostrano una maggiore articolazione interna, come quello francese, con tre gruppi cooperativi (*Crédit Agricole*, *Caisse d’Épargne* e *Crédit Mutuel*) che si collocano tra i primi cinque intermediari nazionali, ai quali si aggiunge l’insieme delle *Banques Populaires*, organizzate in un gruppo costituito da una banca federale e 20 banche regionali, con oltre 3.000 filiali.

La capacità di adattarsi e di crescere in realtà economiche e istituzionali anche molto diverse tra loro fa delle banche cooperative un segmento dell’industria bancaria di grande rilievo in molti Paesi europei. Nel complesso

il settore bancario cooperativo nell'Unione Europea conta oltre 4.000 banche locali e regionali, oltre 62.000 succursali e più di 49 milioni di soci², con un peso significativo nei rispettivi mercati nazionali. Pur tenendo conto delle difficoltà di confronto dei dati internazionali, le quote di mercato delle banche cooperative misurate sugli sportelli si attestano intorno al 60 per cento in Francia, al 50 per cento in Austria, al 40 per cento circa in Germania e Olanda, al 10 per cento in Spagna e Portogallo³. La quota con riferimento al complesso delle banche cooperative è pari in Italia al 39 per cento.

Nelle esperienze degli altri Paesi europei, lo sviluppo delle banche cooperative è avvenuto prevalentemente in una cornice, anche giuridica e istituzionale, al cui interno gli organismi centrali esercitano un ruolo propulsivo. Il modello di sviluppo delle banche cooperative italiane si è caratterizzato invece per una maggiore differenziazione tra banche di credito cooperativo e Banche Popolari e per un minore grado di integrazione, essendo stati privilegiati percorsi di sviluppo autonomi.

Entrambi i modelli presentano punti di forza e di debolezza. Da un lato, forme di stretto coordinamento a livello centrale possono consentire il superamento di vincoli e inefficienze imposti dalle ridotte dimensioni delle singole banche cooperative. Dall'altro, anche nell'industria bancaria, l'autonomia imprenditoriale favorisce la concorrenza, la ricerca di soluzioni innovative, la capacità di adattamento alle esigenze delle economie locali.

3. Il sostegno all'economia

La presenza di una platea eterogenea di intermediari costituisce una ricchezza per il sistema bancario italiano e si è rivelata preziosa per lo sviluppo economico del nostro Paese. Le banche cooperative, in particolare, grazie alle istanze di natura sociale e solidaristica connaturate al modello societario, oltre ad assistere fasce di clientela potenzialmente a rischio di esclusione dai mercati del credito e, quindi, di usura, hanno sostenuto attivamente particolari segmenti del mercato, quali le piccole e medie imprese. È sulla base di tali premesse che il nostro ordinamento ha sempre salvaguardato le peculiarità delle banche cooperative, nelle loro diverse forme.

Le Banche Popolari rappresentano l'espressione più rilevante delle banche cooperative italiane in termini di volumi; è particolarmente attuale

² European Association of Cooperative Banks (2007).

³ P. Bongini, G. Ferri (2007), "Governance, Diversification and Performance: The Case of Italy's Banche Popolari", paper presentato al convegno *Corporate Governance in Financial Institutions* organizzato da SUERF e dalla Central Bank of Cyprus, Nicosia.

il dibattito sugli effetti che la sostenuta crescita dimensionale di alcune di esse potrebbe aver determinato sulla loro predisposizione al sostegno delle economie locali – in particolare al mantenimento di strette relazioni con la clientela di riferimento (famiglie, professionisti, artigiani, piccole e medie imprese) – nonché sugli incentivi del *management*.

L'evidenza empirica testimonia gli stretti legami con le economie locali e il ruolo delle Banche Popolari nel finanziamento delle iniziative imprenditoriali⁴. Essi trovano naturale riscontro nella composizione del credito concesso dalle Banche Popolari, per il 66 per cento destinato alle imprese, a fronte di un valore del 59 per cento delle altre banche. La differenza si allarga a 10 punti percentuali quando si confrontano i dati relativi ai 5 gruppi bancari più grandi con a capo una popolare con quelli delle banche maggiori e grandi comparabili per dimensione (65 contro 55 per cento).

Tabella 3 – Composizione dei prestiti per settore

	Banche Popolari*			Altre banche		
	Primi 5 gruppi	Altre	Totale	Grandi**	Piccole e minori	Totale
Imprese	65,4%	68,8%	66,3%	55,5%	70,3%	59,1%
– di cui: fino a 20 addetti	11,3%	15,6%	12,4%	8,8%	16,4%	10,6%
Famiglie consumatrici	21,9%	24,2%	22,5%	24,6%	21,7%	23,9%
Altri settori	12,7%	7,0%	11,2%	19,9%	8,0%	17,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

*Sono considerate “popolari” anche le banche SpA appartenenti a gruppi con a capo una popolare.

**Include le banche maggiori, grandi e medie secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia.

Tabella 4 – Quota prestiti alle imprese per classi di fido accordato

	SpA + filiali estere	Popolari*		Bcc	
		Di cui quotate	Di cui non quotate		
0-5 milioni	29,5%	39,0%	37,5%	47,8%	70,1%
5-25 milioni	22,7%	26,5%	26,4%	27,4%	23,1%
> 25 milioni	47,8%	34,4%	36,1%	24,8%	6,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

* Sono considerate “popolari” anche le banche SpA appartenenti a gruppi con a capo una popolare.

Fonte: Centrale dei Rischi; dati al 31 dicembre 2008

⁴ Cfr. G. Ferri, G. Michetti, C. Pacioni, Tondelli C. (2005), “Banche Popolari tra crescita e localismo” in R. de Bruyn, G. Ferri (a cura di), *Le Banche Popolari nel localismo dell'economia italiana*, Edicred, Roma.